

DIRITTO DI STAMPA

12

Collana diretta da

Giuseppe Boncori, Nicola Siciliani de Cumis, Maria Serena Veggetti

Il diritto di stampa era quello che, nell'università di un tempo, veniva a meritare l'elaborato scritto di uno studente, anzitutto la tesi di laurea, di cui fosse stata dichiarata la dignità di stampa. Le spese di edizione erano, budget permettendo, a carico dell'istituzione accademica coinvolta. Conseguenze immediate: a parte la soddisfazione personale dello studente, del relatore e del correlatore, un vantaggio per il curriculum professionale dell'autore, eventuali opportunità di carriera accademica e possibili ricadute positive d'immagine per tutti gli interessati. Università compresa.

La dignità di stampa e, se possibile, il diritto di stampa erano quindi determinati dalla cura formale della trattazione, dalla relativa novità del tema di studio, dall'originalità del punto di vista e magari dai risultati "scientifici" della tesi: e cioè dal "vuoto" che, in via di ipotesi, si veniva a riempire in un determinato "stato dell'arte", e dunque dal valore metodologico, anche in termini applicativi, della materia di studio e dei suoi risultati tra didattica e ricerca. Caratteristica del diritto di stampa, in tale logica, la discrezionalità e l'eccezionalità. La prospettiva di contribuire, così facendo, alla formazione di élites intellettuali.

Sulla scia di questa tradizione, e sul presupposto che anche l'università di oggi, per quanto variamente riformata e aperta a un'utenza di massa, sia pur sempre un luogo di ricerca, nasce questa collana Diritto di stampa. Sul presupposto, cioè, che la pubblicità dei risultati migliori della didattica universitaria sia essa stessa parte organica e momento procedurale dello studio, dell'indagine: e che pertanto, ferme restando la responsabilità della scelta e la garanzia della qualità del prodotto editoriale, il diritto di stampa debba essere esteso piuttosto che ridotto. Esteso, nel segno di un elevamento del potenziale euristico e della capacità critica del maggior numero possibile di studenti.

Un diritto di stampa, che però comporta precisi doveri per la stampa: il dovere di una selezione "mirata" del materiale didattico e scientifico a disposizione; il dovere di una cura redazionale e di un aggiornamento bibliografico ulteriori; il dovere della collegialità e insieme dell'individuazione dei limiti e delle possibilità dell'indagine: limiti e possibilità di contenuto, di ipotesi, di strumenti, di obiettivi scientifici e didattici, di interdisciplinarietà. Un diritto di stampa, che cioè collabori francamente, in qualche modo, a una riflessione sulle peculiarità istituzionali odierne del lavoro accademico e dei suoi esiti.

Questa collana, dunque, prova a restituire l'immagine in movimento di un laboratorio universitario di studenti e docenti. E l'idea che alcuni dei risultati più apprezzabili, come le tesi di laurea prescelte, possano mettersi nuovamente in discussione mediante i giudizi e gli stimoli di studiosi competenti.

Giacomo Borbone

La rivoluzione culturale
di Antonio Labriola

L'innesto creativo del marxismo
nella tradizione della cultura italiana

Prefazione di
Francesco Coniglione



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4624-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2012

*Alla memoria di mio nonno
Rosario Causale*

Indice

- 13 *Prefazione*
19 *Introduzione*
23 *Breve nota bio-bibliografica*

PARTE I

Antonio Labriola nella cultura italiana

- 29 **Capitolo I**
Alle origini del pensiero di Labriola
1.1. Vico e l'hegelismo napoletano, 29 – 1.2. Etica e morale, 34
- 47 **Capitolo II**
La filosofia della storia
2.1. Alle origini della filosofia della storia, 47 – 2.2. Labriola scienziato. La *Prelezione* del 1887, 49
- 61 **Capitolo III**
La scienza pedagogica
3.1. Pedagogia e università, 61 – 3.2. L'insegnamento della storia, 69 – 3.3. Scuola e progresso, 83

PARTE II

Isolamento politico e coscienza critica

- 95 **Introduzione**
- 97 **Capitolo I**
Labriola politico
1.1. Lineamenti della teoria e della prassi labriolana, 97 – 1.2. Funzione e ruolo del partito. Labriola e Gramsci, 104 – 1.3. Coscienza ed egemonia, 106

PARTE III
La concezione materialistica della storia

- 111 Introduzione
- 115 Capitolo I
La rivoluzione culturale di Antonio Labriola
1.1. La nascita del marxismo teorico in Italia, 115 – 1.2. Antonio Labriola e il marxismo, 118 – 1.3. *Naturalizzare ed obiettivizzare*. Il marxismo come scienza, 126
- 141 Capitolo II
Genesi o dialettica?
2.1. Concezione *dialettica* o *genetica* della storia?, 141
- 145 Capitolo III
Due contro uno
3.1. Croce e Gentile interpreti di Marx, 145 – 3.2. Labriola, Gramsci e la *filosofia della prassi*, 159
- 167 Capitolo IV
Marxismo e dialettica
4.1. Postilla sulla dialettica, 167
- 175 Capitolo V
Economia senza economisti
5.1. All'origine dello scontro Labriola-Croce sulla teoria del valore, 175 – 5.2. La cosiddetta crisi del marxismo, 187

PARTE IV
Labriola e il *marxismo occidentale*

197 Introduzione

199 Capitolo I

Labriola e i marxisti occidentali

Introduzione, 197 – 1.1. Il marxismo occidentale, 199 – 1.2. Prime riflessioni critiche 210 – 1.3. Dialettica della natura o materialismo storico?, 211

217 *Conclusione*

219 *Bibliografia*

235 *Indice dei nomi*

239 *Indice degli argomenti*

Prefazione

La figura intellettuale di Antonio Labriola si presta in modo assai efficace a introdurre non solo il dibattito sulla teoria e la storia del marxismo italiano, ma anche alla comprensione della storia d'Italia nei suoi aspetti politici e culturali più lati. L'opera che qui presentiamo di Giacomo Borbone cerca di affrontare il lascito del Nostro adottando non un'ottica parziale – cioè di considerarlo solo come teorico del marxismo – ma cercando di vederne il complesso delle attività intellettuali, anche nel campo della politica e della pedagogia. E nel fare ciò si sottolinea il carattere “rivoluzionario” avuto dal suo pensiero per la cultura italiana, anche se tale suo aspetto venne ben presto sterilizzato e reso quasi un episodio dalla successiva utilizzazione e recisione teorica effettuate dall'allievo e amico Benedetto Croce¹. Il tentativo pertanto di recuperare il lascito culturale del Cassinate nella sua interezza e di farne vedere l'originalità nel contesto della cultura italiana del tempo, non può che essere il benvenuto.

È nondimeno nel contributo alla definizione dello statuto teorico del marxismo che l'opera di Labriola ha lasciato maggiormente il segno; ed appunto a questo aspetto è dedicata la parte più significativa del lavoro di Borbone, che nella sua analisi mette subito in luce il carattere “metodico” del marxismo labriolano. Ed infatti, se volessimo indicare in una battuta il lascito più significativo del modo di intendere il marxismo da parte di Antonio Labriola, dovremmo interpretarlo come uno sviluppo coerente e originale di una indicazione engelsiana: «l'intera concezione di Marx non è una dottrina, bensì un metodo»². È in essa contenuto l'asse interpretativo del marxismo assunto

¹ Su ciò si veda quanto detto da Borbone qui sotto, nella Parte Terza, Cap. III.

² F. Engels, Lettera a W. Sombart, 11/03/1895, in K. Marx-F. Engels, *Opere complete*, vol. L, Editori Riuniti, 1977, p. 451.

esplicitamente, anche se inconsapevolmente, dal cassinate che, diversamente da chi riteneva il materialismo storico una dottrina complessiva della storia, sostiene che esso «è soltanto un *metodo* di ricerca e di concezione. Non a caso Marx parlava della sua scoperta come di un *filo conduttore*»³. Sicché esso, come ogni altra dottrina, non può che essere una «luce intellettuale portata sopra un ordine di fatti»⁴.

Tale caratterizzazione mette in luce una tendenza sempre esistente nella storia del marxismo, che non ha certo avuto grande fortuna e che spesso si è espressa in enunciazioni di carattere generale piuttosto che in esatte e circostanziate analisi metodologiche che assumessero il confronto con il metodo della scienza come loro asse culturale. Si è da una parte temuto che la sottolineatura del suo carattere metodologico potesse portare a una svalutazione delle sue tesi sostanziali e quindi ad un indebolimento della sua valenza politica, quale strumento e indirizzo a disposizione del proletariato per la realizzazione della rivoluzione mondiale; dall'altro, si è pensato che il confronto metodologico con la scienza potesse portare alla confusione tra marxismo e positivismo, ovvero ad una sua trasformazione in una concezione genericamente evolutiva della società, compromessa col darwinismo politico e sociale⁵, e quindi deprivata del proprio carattere di originalità e rottura nei confronti del pensiero borghese. La diffidenza per la scienza al servizio della produzione capitalistica e gli accenti critici che in Marx ed Engels possiamo a volte trovare verso l'empirismo o la scienza del tempo, hanno di fatto portato alla ricerca di un metodo marxiano *sui generis*, che non avesse niente a che fare con quello che si riteneva fosse proprio delle scienze naturali borghesi. Si è così confusa l'immagine della scienza che era diffusa all'interno degli ambienti accademici e scientifici allora dominanti, con il modo effettivo di procedere della scienza; e la turbinosa e spesso controversa storia della filo-

³ A. Labriola, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare* (1895), in Id., *La concezione materialistica della storia*, a cura di E. Garin, Laterza, Bari, 1965, p. 85.

⁴ Ivi, p. 159.

⁵ È proprio questo il timore di Labriola, che lo porta a diagnosticare come esso «ha invaso, a guisa di epidemia, per non breve corso di anni, le menti di parecchi ricercatori, e assai più degli avvocati e dei declamatori di sociologia, ed è venuto a riflettersi, quale abito di moda a qual corrente fraseologica, perfino nel linguaggio quotidiano dei politicanti» (ivi, pp. 72-3).

sofia della scienza e dell'epistemologia degli anni successivi alla crisi del paradigma neopositivistico, sono lì a testimoniare quanta distanza vi sia tra i diversi quadri normativi che i filosofi e gli scienziati di volta in volta si fanno della pratica da loro stessi messa in atto nella concretezza dei loro laboratori⁶.

Se un merito ha la riflessione di Labriola è appunto quello di non esser caduto in questa trappola teorica; cioè di non aver confuso il metodo della scienza con le immagini che di essa i suoi contemporanei si facevano - «ciò che è dello scienziato, da ciò che è del filosofo»⁷ - e inoltre di averlo distinto dai contenuti delle singole teorie: se il metodo può avere carattere metateorico, invece le singole teorie scientifiche sono legate al campo di indagine particolare cui specificamente sono rivolte e di conseguenza le leggi a cui pervengono non possono *sic et simpliciter* essere estese al di fuori di esso; e in particolare «ad estendere alla storia le leggi e i modi del pensiero, che parvero già appropriati e convenienti allo studio e alla spiegazione del mondo naturale in genere e del mondo animale in ispecie»⁸. Ne segue che l'accento da Labriola posto sul marxismo come metodo e non come *corpus definitivo* e dogmatico di dottrine codificate e da applicare, oltre a render consapevole della sua incompiutezza quale scienza della società e del fatto che non tutto in Marx è stato sviluppato compiutamente e «a perfezione»⁹, non può non far riferimento per Labriola alla scienza, che costituisce il paradigma per eccellenza della conoscenza, sì da vedere in essa e nella tradizione che l'ha costituita,

⁶ Rinvio per questo al mio *Popper addio. Dalla crisi dell'epistemologia alla file del logos occidentale*, Bonanno, Acireale-Roma 2008, nel quale è contenuta un'ampia bibliografia su questi temi.

⁷ A. Labriola, *L'università e la libertà della scienza*, in Id., *Scritti filosofici e politici*, vol. I, a cura di F. Sbarberi, Einaudi, Torino 1976, pp. 873-874.

⁸ A. Labriola, *Del materialismo storico...*, cit., p. 72. Come precisa Borbone, «il termine *naturalizzare*, nella riflessione labriolana, indica chiaramente l'esposizione scientifica dei fatti storici e quindi della storia, che risulta pertanto irriducibile ad analisi di carattere biologico. Intendere il termine *naturalizzare* in chiave biologica rischia di vanificare, in maniera anche abbastanza grossolana, l'intento principale di Labriola che è quello di una spiegazione scientifica degli accadimenti storici che, in questo caso, solo il marxismo era in grado di fornire» (v. Parte terza, Cap. 1, § 1.3).

⁹ Cfr. A. Labriola, *In memoria del Manifesto dei Comunisti* (1895), in *op. cit.*, pp. 24, 35; Id., *A proposito della crisi del marxismo* (1899), in *op. cit.*, pp. 158, 161; Id., *Discorrendo di socialismo e di filosofia* (1897), in *op. cit.*, p. 190.

dalla Rinascenza in poi, «il solo retaggio dei secoli passati, che il comunismo accetti e faccia suo senza riserve»¹⁰. Una scienza che viene sottratta alla mutabilità delle ideologie e che quindi non ha nulla a che vedere con una supposta “scienza proletaria”, o anche sottratta al controllo degli specialisti, così come si è sostenuto, sulla scia delle tesi di Paul K. Feyerabend, in alcuni ambiti epistemologici di fine ‘900: «La scienza non sarà messa ai voti mai, nemmeno nella cosiddetta società futura!»¹¹. Anzi, Labriola vede nella progressiva eliminazione del divario tra scienza e filosofia la tendenza reale del nostro tempo e ritiene quindi giustificata la dicitura di «filosofia scientifica» da applicare al marxismo: «Se cotesta espressione può mai aver un riscontro pratico di evidenza probativa, gli è proprio nel materialismo storico, come fu nella mente e negli scritti di Marx. Ivi la filosofia è tanto nella cosa stessa, e in essa e con essa rifiuta, che il lettore di quegli scritti ne prova l’effetto, come se il filosofare non sia se non la funzione stessa del procedere scientificamente»¹².

Questa indicazione – sulla quale il testo che qui presentiamo di Giacomo Borbone insiste più volte – è a nostro avviso particolarmente preziosa in quanto apre la strada ad un modo nuovo di intendere la riflessione labriolana, a condizione che essa non sia collocata solo in riferimento e in polemica col positivismo e l’evoluzionismo, specie italiano, ma venga inquadrata nel contesto di quella “filosofia scientifica” che ha segnato una stagione ampia e significativa della cultura filosofica europea tra ‘800 e ‘900, che sarebbe anche troppo riduttivo rattrappire all’interno dell’esclusivo perimetro del positivismo. Sulle coordinate complessive di questo oggetto storiografico ad un tempo assai generale e sfuggente abbiamo in passato richiamato l’attenzione, anche sulla scorta di una rinnovata attenzione per esso da parte di quella filosofia “analitica” (anche questo un termine assai ingannevole e spesso foriero di confusioni), in passato assai parca e poco interessata alla ricostruzione “genetica” (per usare un termine assai apprezz-

¹⁰ Id., *Del materialismo storico...*, cit., p. 132.

¹¹ Id., *Discorrendo...*, cit., p. 241.

¹² Ivi, p. 227; cfr. anche ivi, pp. 230 e 241, dove si afferma che «il marxismo [...] è uno dei modi nei quali lo spirito scientifico si è liberato dalla filosofia come per sé stante».

zato da Labriola) del proprio passato¹³. Non è pertanto il caso di insistervi in questa sede.

Nondimeno tale distinzione ha il vantaggio ad un tempo di rimettere il marxismo di Labriola – e non solo il suo, ma anche quello di molti altri che altrimenti verrebbero relegati (come è stato fatto) all'interno dell'ampia categoria zoologica cui appartengono gli irco-cervi – in un fecondo contatto con quel metodo scientifico, o con “la scienza *tout court*”, che è stato uno degli obiettivi e per così dire la stessa carta di identità della filosofia scientifica; ma anche di evitare di confondere la scienza con quelle immagini positivistiche che di essa sono state storicamente consegnate alla riflessione dei metodologi e che spesso hanno suscitato non immotivate ripulse o addirittura programmi alternativi di ricostruzione della scientificità delle scienze umane in specifica e dichiarata antitesi a quella che si è supposta essere incarnata dalle scienze naturali.

In questa direzione si muove – per tale aspetto – il lavoro di Borbone quando utilizza per illuminare le motivazioni che stanno alla base dello scontro tra Labriola e Croce in merito alla teoria del lavoro l'approccio idealizzazionale alla scienza della scuola polacca di Poznań guidata negli anni '70-'90 da Leszek Nowak (scomparso nel 2009), approccio da lui conosciuto durante un suo soggiorno in Polonia nel corso del dottorato frequentato a Catania. È infatti questo una tipica espressione di quella filosofia scientifica che si è radicata all'interno del marxismo ma che non ha rifiutato pregiudizialmente il

¹³ Cfr. per quanto ci concerne: *Russell e la nascita dell'idea di filosofia scientifica*, in *Filosofia, scienze, cultura*, a cura di G. Bentivegna, S. Burgio e G. Magnano San Lio, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2002, pp. 181-218; *Per la storia della filosofia scientifica. Il Circolo di Vienna e la Scuola di Leopoli-Varsavia*, in *Filosofia e scienze. Studi in onore di Girolamo Cotroneo*, a cura di G. Gembillo, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2005, pp. 109-141; *The Place of Polish Scientific Philosophy in the European Context*, in *Polish Journal of Philosophy*, 1 (2007), pp. 7-27; *Filosofia scientifica europea e positivismo italiano*, in *Il positivismo italiano: una questione chiusa?*, a cura di G. Bentivegna, F. Coniglione, G. Magnano San Lio, Bonanno, Acireale-Roma, 2008, pp. 68-88; *Il pensiero inferno. Origine e destino della filosofia scientifica*, in *Sulla filosofia italiana del Novecento*, a cura di B. Bonghi e F. Minazzi, Franco Angeli Milano, 2008, pp. 151-174. Sul piano internazionale si vedano in particolare gli studi di R. Giere, *From Wissenschaftliche Philosophie to Philosophy of Science*, in *Origins of Logical Empiricism*, ed. by R. N. Giere and A. Richardson, University of Minnesota Press, Minneapolis 1997; A. Richardson, *Toward a History of Scientific Philosophy*, in *Perspectives on Sciences*, vol. 5, no. 3, 1997, pp. 418-451; Id., *Scientific Philosophy as a Topic for History of Science*, in *Isis*, 99, 2008, pp. 88-96.

confronto con l'epistemologia contemporanea, dalla quale ha saputo trarre frutto ma da cui al tempo stesso si è differenziata, mettendo in luce gli elementi di originalità di quel metodo marxiano da Labriola sempre indicato come un suo peculiare lascito. Tale utilizzo permetterebbe anche di effettuare quella separazione di responsabilità e ambiti che permette di non far coincidere *tout court* filosofia scientifica e positivismo; ciò eviterebbe agli interpreti di Labriola di valutarne il pensiero sotto la luce esclusiva dell'antipositivismo – che in lui fu fiero e indiscusso – e permetterebbe invece di scorgerne le affinità con quel generale orientamento europeo rappresentato dalla filosofia scientifica.

È questo tuttavia un lavoro ancora da fare, alcune linee generali del quale sono contenute nei lavori indicati nella nota 13. E tuttavia il lavoro di Borbone, pur all'interno di un intento ricostruttivo complessivo della figura di Labriola nell'ambito della cultura italiana, si mette sulla giusta sintonia per sviluppare ulteriormente le indicazioni ancora allo stato embrionale qui contenute. Ed è in questo senso un contributo che merita il “diritto di stampa”, conformemente alle intenzioni che l'editrice Aracne si prefigge per la sua collana.

Francesco Coniglione

Introduzione

Nell'immensa mole di scritti dedicati alla concezione materialistica della storia, pochi sono quelli che escono dal campo della mera erudizione accademica e dalla fredda riproposizione di formule sterili e ripetitive. Tuttavia, all'interno di questa stessa letteratura marxista, non mancano opere di grande valore scientifico e tra queste rientra a pieno diritto quella di Antonio Labriola.

L'originalità del pensiero labriolano, specialmente per la cultura italiana, è legata ad un'interpretazione non dogmatica del marxismo, che va al di là della meccanica ripetizione di principi e formule che poco o nulla avrebbero aggiunto alle problematiche già trattate in precedenza sull'argomento. Difatti, il Cassinate non fu un semplice espositore dei principi del materialismo storico, ma un interprete originale di quella concezione. Egli contribuì alla nascita del marxismo teorico in Italia e lo fece penetrare, per la prima volta, nelle università¹. Si colmava, così, l'enorme iato esistente tra la teoria e la prassi politica in seno al Partito Socialista Italiano; e si radicava il marxismo stesso all'interno della tradizione di pensiero del nostro paese.

La figura di filosofo e di politico di Labriola si presta ad una lettura ermeneutica complessa, in virtù di una serie di fattori tra loro indissolubilmente legati ed interconnessi: ci riferiamo ai suoi iniziali interessi per gli studi di etica, al suo approdo alla filosofia di Hegel, al passaggio alla psicologia dei popoli di Herbart ed infine all'adesione al socialismo scientifico di Marx e di Engels.

Premesso ciò, si deve procedere con cautela nell'interpretazione del Nostro, al fine di evitare conclusioni semplicistiche che facciano

¹ Per inciso, la rivoluzionaria operazione culturale attuata da Labriola può legittimamente essere paragonata a quella operata a suo tempo da Antonio Genovesi con la prima cattedra (1754) di *economia e meccanica* a Napoli.

propendere per un'incoerenza o ecletticità del suo percorso intellettuale. Anzi, lo sviluppo del suo pensiero fu tutt'altro che incoerente, come ha rilevato giustamente Dal Pane:

Si è parlato molto, e noi riteniamo a sproposito, di un periodo hegeliano, di un periodo herbartiano e di un periodo marxista nella vita spirituale del Labriola, quasi che questa fosse passata dall'uno all'altro come mutazione di una sistematica filosofica. Ma così non è in effetto².

Dello stesso avviso fu Palmiro Togliatti che, in un suo famoso saggio, così scrisse:

Si ricerchino dunque pure le relazioni di idee tra il Labriola e i più grandi pensatori dell'epoca sua e del passato, ma non ci si limiti alla serie dei nomi e agli accostamenti esteriori. Ci si degni accostarsi al contenuto effettivo di queste relazioni di pensiero e l'immagine del movimento "sussultorio" e della frammentarietà non potrà non scomparire, per dar luogo alla visione di un processo unitario. Antonio Labriola stesso, del resto, uomo di pensiero onesto e serio, non nascose mai quali fossero stati i punti di partenza e i contatti ideali della sua speculazione. Li espone, anzi, con modestia, ma con la prudenza, in pari tempo, di chi aveva coscienza del proprio valore³.

Sulla base dei giudizi espressi sia da Dal Pane che da Togliatti, emerge chiaramente l'immagine di un pensatore coerente il cui per-

² L. Dal Pane, *Antonio Labriola nella politica e nella cultura italiana*, Torino, Einaudi, 1976, p. 75. Altre opere di carattere generale sul pensiero di Labriola, oltre all'ormai classico lavoro di Dal Pane, sono: S. Diambri Palazzi, *Il pensiero filosofico di Antonio Labriola*, Zanichelli, Bologna, 1923; S. Bruzzo, *Il pensiero di Antonio Labriola*, Laterza, Bari, 1942; G. Berti, *Per uno studio della vita e del pensiero di Antonio Labriola*, Tip. Martore e Rotolo, Roma, 1954; L. Cafagna, *Profilo biografico e intellettuale di Antonio Labriola*, in «Rinascita», n. 4, 1954, pp. 256-263; n. 5, pp. 339-342; n. 6, pp. 393-398; B. Centi, *Antonio Labriola. Dalla filosofia di Herbart al materialismo storico*, Dedalo, Bari, 1982; R. Farina, *Le idee filosofiche di Antonio Labriola*, in «Il Saggiatore», n. 4, 1954, pp. 419-456; B. Widmar, *Profilo di Antonio Labriola*, in «Il Protagora», n. 24, 1962, pp. 3-39; Id., *Antonio Labriola*, Edizioni Glaux, Napoli, 1964; N. Badaloni, *Labriola politico e filosofo*, in «Critica marxista», n. 2, 1971, pp. 16-35; F. de Aloysio, *Studi sul pensiero di Antonio Labriola*, Beniamino Carucci Editore, Assisi-Roma, 1976; E. Garin, *Antonio Labriola nella storia della cultura e del movimento operaio*, in «Critica marxista», n. 17, 1979, pp. 66-81; S. Poggi, *Antonio Labriola. Herbartismo e scienze dello spirito alle origini del marxismo italiano*, Longanesi, Milano, 1978; A. Guerra, *Il primo Labriola*, in «De Homine», n. 2-3, 1962, pp. 141-170 ed il recente lavoro di S. Miccolis, *Antonio Labriola. Saggi per una biografia politica*, Unicopli, Milano, 2010.

³ P. Togliatti, *Per una giusta comprensione del pensiero di Antonio Labriola*, in Id., *La politica culturale*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma, 1969, p. 320.

corso culturale fu tutt'altro che *sussultorio*; a tal proposito, è alquanto emblematico il giudizio opposto espresso da Croce, il quale sostenne che Labriola «da giovane fu hegeliano; poi abbandonò Hegel per passare ad Herbart; ma di Herbart non riuscì ad assorbire né la metafisica né la logica; e si dette infine all'hegelismo, alquanto spurio, del Marx, e più ancora di Federico Engels»⁴. In realtà, per stretta che sia l'intesa con Hegel, Herbart e con Marx ed Engels, «il Labriola va per suo conto»⁵.

Fare i conti con Labriola, comunque, non vuol dire occuparsi di tematiche meramente filosofiche; difatti, lo studio della sua crescita intellettuale non è per nulla avulso dallo studio della sua crescita politica, giacché egli fu attento osservatore e conoscitore profondo della situazione politica italiana. Ciò lo porterà ad intessere fitti contatti epistolari con i massimi esponenti del socialismo nazionale ed internazionale, primi fra tutti: Friedrich Engels, George Sorel, Karl Kautsky, Plechanov, Bernstein, Turati, ed altri.

Posto che, per una globale ed approfondita conoscenza di Labriola, non si può non tener conto di tutti questi fattori, tuttavia l'oggetto privilegiato della nostra trattazione riguarda il contributo interpretativo del nostro Autore alla concezione materialistica della storia. L'obiettivo del nostro lavoro sarà, pertanto, di mettere in luce i motivi per cui Labriola considera il marxismo una *scienza*. In secondo luogo, bisognerà enucleare quelli che sono gli elementi di originalità dell'interpretazione labriolana del marxismo, al fine di capire se il contributo di Labriola abbia costituito effettivamente un avanzamento nella ricerca scientifica. Da non tralasciare, poi, l'influenza che il pensiero di Labriola ebbe in importanti filosofi italiani che tanta parte ebbero nel Novecento, in primo luogo Croce, Gramsci e Gentile.

Un'altra problematica, assai poco trattata nello studio di Labriola, è quella dei rapporti con il cosiddetto *marxismo occidentale*, corrente che segue una specifica linea di interpretazione del pensiero di Marx, tutta tesa al rifiuto della engelsiana dialettica della natura e basata su

⁴ B. Croce, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. XXIII. Giovanni Bovio e la poesia della filosofia*. Parte seconda (*Antonio Labriola-Giovanni Bovio*) in «La Critica», V, 1907, pp. 417-418.

⁵ G. Mastroianni, *Antonio Labriola e la filosofia in Italia*, Argalia Editore, Urbino, 1974, p. 57.

un più serrato accostamento tra Hegel e il Marx dei giovanili *Manoscritti economico-filosofici del 1844*: si vedano i contributi dei massimi esponenti di tale corrente (Lukács, Bloch, Korsch) e, con accenti diversi, quelli di Louis Althusser. È nostra convinzione che, nonostante la riflessione di Labriola presenti dei punti di contatto con l'impostazione del marxismo occidentale, questa corrente non abbia tenuto conto adeguatamente delle sue riflessioni. Tale *mancato rapporto* costituisce un'interessante problematica teorica e storiografica: è ben strano, infatti, che il teorico del marxismo inteso come filosofia della prassi non sia stato preso in considerazione proprio da coloro che intesero rivalutare il lato umanistico del marxismo stesso.

Alcune brevi parole le debbo, infine, spendere a proposito delle vicende “editoriali” cui è stato soggetto questo mio lavoro, che originariamente costituiva la mia tesi di laurea discussa con il Professore Francesco Coniglione nel 2006, anno in cui mi laureai in Scienze dell'Educazione all'Università degli Studi di Catania. Successivamente alla laurea ebbi la fortuna di vincere il concorso per il dottorato di ricerca in Scienze Umane presso la medesima Università, a seguito del quale ho speso un periodo di studi presso l'Università Adam Mickiewicz di Poznań per le mie ricerche di dottorato (incentrate sulla concezione idealizzazionale della scienza e sul materialismo storico non-marxiano nella riflessione del filosofo della scienza polacco Leszek Nowak). Nel frattempo venni anche coinvolto, come membro del gruppo di ricerca interno, in un progetto di ricerca finanziato dalla Commissione Europea chiamato MIRRORS (Monitoring Ideas Regarding Research Organizations and Reasons in Science), nel corso del quale mi occupai dei rapporti tra scienza e società, con particolare attenzione al problema delle biotecnologie. Com'è facile evincere, non ho potuto lavorare con continuità a quest'opera, che nasce dopo una lunga gestazione dovuta alle difficoltà oggettive sopra menzionate; inoltre, sempre per via di tali vicissitudini, non ho potuto aggiornare lo “stato dell'arte” così come avrei voluto.